LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ULTIME NOTIZIE

Due operai seppelliti da una frana
nelle cave d'amianto di S. Vittore
Morte fulminea -- L'estrazione dei cadaveri

(Dal nostro inviato speciale)

Balangero, 8, mattino.

In territorio di Balangero — e la cosa forse non è molto nota — si estrae un materiale assai pregiato: l'amianto. Il colle di San Vittore, ai cui piedi sorge Balangero, ha la felice prerogativa di dare un amianto che dispone di ottime qualità. Per certi aspetti il materiale delle cave di S. Vittore non ha riscontro in quello di qualsiasi cava europea; esso può reggere il paragone con l'amianto della California, che è la regione più doviziosa in tale genere di prodotto. Per le sue speciali qualità, mentre non è adatto all'uso di isolante del calore, l'amianto di Balangero è largamente impiegato in miscela col cemento, in unione al quale forma un composto di speciale resistenza.

Per questi motivi, tale amianto è ricercato nelle viscere della terra ed è sfruttato dall'industria. Sulla pendice del monte S. Vittore, a circa 200 metri d'altezza, a quattro chilometri dal paese, sono state aperte delle cave ed accanto ad esse è stato impiantato uno stabilimento, dove il materiale estratto dalle cave è sottoposto ad una speciale lavorazione. Ma la terra non cede i suoi tesori tanto facilmente, e di quando in quando l'uomo paga il suo ardimento e la sua intraprendenza con delle vittime. E' la legge dolorosa ma purtroppo immutabile, delle miniere e delle cave.

Anche Balangero ha pagato domenica mattina questo tragico e fatale tributo con due vite umane. In una galleria, dove alcuni operai lavoravano, è caduta una frana, che ha schiacciato e seppellito due lavoratori, uccidendoli sul colpo.

Quella dove è successo il duplice mortale infortunio è una galleria quasi appena iniziata. Essa è completamente formata, armata e sgombra per non più di una decina di metri dall'orifizio d'entrata; ma il foro praticato nella roccia mediante le mine si estende per un'altra decina di metri. Quivi il materiale crollato è rimosso dagli scoppi delle mine e ancora da sgomberare. Le gallerie sono costruite, per conto della Società Cava di S. Vittore, dall'impresa Dalprà, il cui principale, veneto, impiega nei lavori operai veneti nella quasi totalità. Le vittime di ieri sono appunto due veneti: Giuseppe Marocco di 37 anni, da Agordo, e Pietro Podrecca, di anni 32, da S. Pietro al Natisone. Il Veneto, come si sa, è una regione che produce gran numero di minatori.

Domenica mattina, verso le 7, i due operai stavano lavorando nella galleria che abbiamo descritta. Nella notte erano state fatte «brillare» delle mine, e gli uomini stavano procedendo allo sgombro. Il Marocco ed il Podrecca caricavano materiale sopra un vagoncino «Decauville» per poi portarlo all'esterno, e così via. Nella stessa galleria, ma più all'interno, due altri operai erano occupati nella stessa bisogna, con un altro vagoncino «Decauville». Altri operai lavoravano in un'altra galleria più profonda perchè da maggior tempo iniziata, non molto discosta dalla prima. Essendo domenica, gli uomini occupati al lavoro erano in numero ridotto. Alle ore 7, anzi, anche quei pochi avrebbero dovuto ritirarsi.

Il lavoro procedeva normalmente, quando, d'improvviso, i due operai che stavano più addentro nella galleria udirono il sordo rumore di una frana di massi, e contemporaneamente due gridi soffocati. Si voltarono di scatto verso i loro due compagni, e non li videro più. Accorsero. Fra un leggero nugolo di polvere ebbero la visione della catastrofe. Dei blocchi di pietra di varia grandezza erano caduti dalla volta della galleria, proprio dove lavoravano i due veneti, ed avevano letteralmente seppellito gli uomini ed il vagoncino. Solo di uno di essi si scorgeva, emergente dal cumulo dei massi che quasi ostruiva la galleria, una spalla.

Senza perdere la loro presenza di spirito, sebbene in preda a giustificato spavento e dolore, i due superstiti guadagnarono l'ingresso della galleria e di lì si posero a gridare all'allarme, richiamando i compagni che lavoravano nell'altra galleria. Questi accorsero. Senza frapporre indugio venne organizzata l'opera di soccorso, la quale era ben semplice e logica: disseppellire gli sventurati compagni dall'ammasso della frana che li aveva travolti e coperti.

Col cuore in tumulto e con gli animi sospesi, nella speranza che l'opera loro potesse tornare utile, che i disgraziati potessero essere portati ancora vivi all'aperto, gli operai, con le precauzioni consigliate dalla delicatezza del caso, cominciarono a rimuovere ad uno ad uno i massi.

Finalmente gli infelici vennero messi allo scoperto e trasportati con pietosa sollecitudine all'aperto. I due miseri corpi erano straziati e sanguinolenti. Uno dei poveretti aveva ricevuto un colpo di sasso alla testa, e questa appariva fratturata; l'altro aveva il torace letteralmente schiacciato.

Non davano più segni di vita, e la loro immobilità non potè dai compagni essere interpretata che come segno della loro fine!

Non si erano infatti sbagliati. Non appena avvenuta la disgrazia, uno degli operai era corso al telefono installato al vicino stabilimento e ne aveva dato notizia all'ing. Eva, direttore della Società, che abita a Balangero. Poco dopo giungevano sul posto lo stesso ing. Eva, il medico condotto di Balangero dott. Airasca, il maresciallo della locale stazione dei carabinieri, ecc. Il sanitario visitò i due infortunati. Non c'era più nulla da fare. Essi erano spirati. La loro morte era stata istantanea.

Nella mattinata stessa le due salme vennero trasportate a Balangero e deposte in uno dei locali del vasto fabbricato posto ai margini del paese, vicino alla stazione, dove alloggiano una sessantina di operai veneti dipendenti dall'impresa Dalprà. Vennero avvertite le autorità, che iniziarono l'inchiesta del caso, e due telegrammi vennero tosto spediti ai Comuni di abitazione dei due poveri morti, Agordo e S. Pietro al Natisone.

Con molta verosimiglianza sono stati individuati i motivi che originarono la grave sciagura. Sembra che la frana debba attribuirsi alle recenti pioggie cadute con tanta abbondanza. Come abbiamo detto, la galleria è quasi agli inizi. Il punto dove si produsse la frana non dista, dalla superficie aperta del colle, più di 7-8 metri. E' quindi molto probabile che le infiltrazioni dell'acqua piovana siano giunte dalla detta superficie alla volta della galleria. Qui si trovavano dei massi che gli scoppi delle mine avevano scossi, senza tuttavia farli cadere. L'infiltrazione dell'acqua, con la sua lenta erosione, ha per così dire sciolto i legami che tenevano i massi solidali alla volta della galleria, e questi sono caduti; caduti proprio mentre, per tragica fatalità, sotto ad essi stavano tranquillamente lavorando i due operai.

Costoro erano a Balangero da poco tempo; erano giunti dai loro paesi da due o tre mesi. Il Marocco era sposato ma senza figli; il Podrecca era scapolo. E' ben triste e pietoso questo destino di operai che lasciano le case e le famiglie per recarsi lontano, in cerca di lavoro, e che sono stroncati nella loro laboriosa esistenza mentre si guadagnano il loro pane!

Le due salme sono state deposte nelle bare, e queste ricoperte di drappi neri, collocate in una piccola camerata del «deposito» degli operai veneti; due bare accanto a lettini succinti e modesti. I compagni le hanno ricoperte di sempreverdi. Qualcuno di quando in quando, gettava dentro uno sguardo amoroso e triste. Si parlava poco e piano. Il silenzio domenicale era in paese; nel «deposito» una desolata tristezza. Verso sera, sono venute a vedere le bare, a pregare per i due poveri morti, non poche donne del paese. Spose con i bimbi per mano che pensavano al dolore di una sposa lontana, vecchiette umili e pie, che pensavano allo strazio delle madri lontane.

Una frana sulla linea Ceva-Ormea

Cuneo, 8, mattino.

Giunge notizia da Bagnasco che sabato mattina il treno viaggiatori, partito da Ormea alle 6,30, giunto nei pressi delle cave di ghiaia di Bagnasco, urtò contro numerosi massi di terra precipitati sulla linea ferroviaria. I massi sono caduti da una cava sovrastante la linea, in cui negli scorsi giorni si era proceduto all'abbattimento di blocchi che presentavano pericolo di franamento. Dopo circa un'ora di lavoro del personale viaggiante e di alcuni passeggieri, la linea fu sgombrata ed il treno potè riprendere la sua corsa verso Ceva.

Bethlen si difende dalle accuse di Karoly
«Pronto a lottare fino all'estremo»

L'enorme bluff della Max Bondi e C.

Il delitto di Pieve e l'epilogo di vecchi rancori

Schulze assassino di Erzberger e amico di Windischgraetz

La Confederazione fascista ratifica il patto di monda 1926

Roma, 8, mattino.

Nella sede della Confederazione delle Corporazioni sindacali, sotto la presidenza dell'on. Rossoni, si sono riuniti i rappresentanti degli agricoltori aderenti alla «Fisaf» e dei lavoratori aderenti alla «Filaf», per la conclusione e la ratifica definitiva del patto di monda 1926.

Il processo per il delitto del diretto 38
Si parla di sensazionali colpi di scena

Una solenne assemblea dei lavoratori del porto a Genova

Quattro motociclisti feriti per una gara di velocità

Si squarcia la gola con un rasoio

Gravemente ferito a scopo di rapina

Si impicca per una contravvenzione

Si getta nell'Arno e scompare

Muore in tram

Il teatro degli Scolopi a Savona e la rappresentazione di un'opera comica

Crisi comunale a Chiusa Pesio

Incendio a bordo dell'"Atkinson"
Due annegati e sei scomparsi

SPORT
La riunione ciclistica internazionale al Velodromo d'Inverno

MERCATI

Stato Civile di Torino

Gatto Augusto

Augusta Isele nata Fiebiger

Barbero Guglielmo

SOME RIGHTS RESERVED